

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Il cavallo? È salute, ambiente, economia, sport, cultura e socialità



Lo sportivo paralimpico Maurilio Vaccaro

**Alla virtualità
preferiamo
la virtuosità**

**All'etichetta
preferiamo
l'etica**

Ringraziamo i lettori che rinnovano l'abbonamento annuale (€ 10) per ricevere *l'Obiettivo contemporaneamente* tramite WhatsApp e per e-mail. La loro generosità ci sostiene nell'impegno in questa libera esperienza giornalistica al servizio della collettività.

**Versamento all'Associazione
Obiettivo Sicilia mediante bonifico
IBAN:
IT37W0200843220000104788894
oppure con **PayPal** a
obiettivosicilia@gmail.com**

l'Obiettivo
Castelbuono (PA)
C/da Scondito snc
e-mail:
obiettivosicilia@gmail.com
tel. 340 4771387

Abbonati e autori in un unico *Obiettivo*

di
Ignazio
Maiorana



Questo miracolo di stampa libera continua a vincere da quarant'anni la propria scommessa di libertà.

A coltivarla cognitivamente sono **i lettori sostenitori e gli scrittori insieme**, in un contesto politico nazionale poco credibile, prodotto da attori con interessi economici legati al Sistema di potere più che al senso dello Stato del diritto e di giustizia.

Nell'impuro panorama italiano al quale partecipa certa informazione poco veritiera, **le menti pensanti di un territorio** – attraverso la propria libertà espressiva e comunicativa – continuano, ognuno per la propria parte, ad aderire alla realizzazione di un Periodico alternativo, autentico, non manipolato da fattori finanziari, partitici o pubblicitari, né da ragioni private personali.

Le linee guida per fare ciò reggono sin dalla nascita de *l'Obiettivo*. Esse sono fissate dai tre significati stessi del termine diventato testata giornalistica e mai passato di moda. E cioè: **macchina fotografica** sulla realtà e ricerca della verità; veicolo di **obiettività**; **traguardo** di crescita umana, culturale e aggregativa di un popolo. Questo impegno può essere offerto ed è credibile soltanto se si è mossi da senso civico e da amore per la propria terra e per la propria gente. In una parola, è prodotto dalla **generosità**, che aiuta a rendere sana la parte più sensibile della società.

Più folta e partecipativa è la **famiglia de l'Obiettivo**, migliore può essere la strada che porta alla **qualità della vita umana** delle persone raggiunte dalla scrittura, grazie all'impegno instancabile dei suoi autori.

Ficuzza

La Sicilia Parco Equestre nel Mediterraneo

Raccontare il cavallo, la storia e l'ambiente

Per mettere insieme istituzioni, appassionati, sportivi, centri terapeutici e di addestramento, allevatori del cavallo, nei giorni 9 e 10 marzo, nella Casina di Caccia borbonica, a Ficuzza (Corleone), in diretta streaming nazionale sul canale Youtube e su Facebook, ha avuto luogo la



“Consensus conference” sugli “Stati generali del Cavallo in Sicilia”. Le trasmissioni televisive hanno aperto quattro tavoli di discussione (Zootecnico, Turismo Verde, Giovani e Sociale, Sviluppo promozione e marketing) coordinati da Rodolfo Lorenzini, su iniziativa della Società Italiana del Cavallo e dell'Ambiente. Sono intervenuti, in presenza, Calogero Carcione (per il cavallo Sanfratellano), Francesco Russo (ARACSI), Alessandro Zumbo (Università di Messina) e Vincenzo Allegra per l'Indigeno Siciliano, Giuseppe Majorana (per il Purosangue Orientale), Giuseppe Campione (direttore della Federazione Allevatori Sicilia), Luca Marcora e Matteo Vasini (presidente e direttore dell'ANAREAI), Antonio Ferdinando Pulvirenti, Mimmo Cavarretta (ex direttore Ufficio regionale della Montagna), Maurilio Vaccaro (FISE), Franco Barbagallo (giornalista turismo equestre *Cavallo Magazine*), Ignazio Maiorana (direttore Quindicinale *l'Obiettivo*), Pietro Di Miceli (ex dirigente Assessorato regionale Turismo), Alex Jacopozzi (SICA onlus).

Da remoto sono intervenuti Placido Salamone (per la Real razza di Ficuzza), Salvatore Bordonaro (Università di Catania), Alduino Ventimiglia (per il cavallo Persano e l'Indigeno Siciliano), Alessandro Giannasi (allevatore di Sanfratellani nel Modenese), Santino Cannavò (UISP), Michele Panzera (Università Messina), Pietro Schembri (responsabile Sanità Veterinaria Regione Siciliana), Mirella Basile (Dipartimento Prevenzione Veterinaria Catania), Ugo Santucci (Tutela Benessere animale Ministero Salute), Alfio Russo (presidente Federazione regionale Ordini veterinari), Giuseppe Di Sclafani (Ordine Medici Chirurghi Palermo), Sofia Tavella (Società Italiana Psicologia Pediatrica - Palermo), Salvatore Cacciola (presidente Rete fattorie sociali siciliane e bioagricoltura nazionale), Francesco Melodia (Centro Accoglienza Padre Nostro Palermo), Chiara Minelli (responsabile nazionale ASI Sport Equestri Roma), Nicoletta Angelini (presidente L'Auriga), Attilio Bruno (segretario Distretto turistico regionale DAM), Alessandro Spadaro (K2 Innovazione Enna), Leoluca Orlando (sindaco di Palermo), Vinicio Togni (Circo Equestre), Felicia Sciortino (imprenditrice zootecnica).

Dagli interventi sono venute fuori diverse istanze: il riconoscimento delle razze equine e l'istituzione dei relativi Libri Genealogici (34.000 capi di razze siciliane), la programmazione e la riapertura delle mostre zootecniche regionali, la sinergia tra allevatori e le istituzioni del settore. È stato detto che con l'identità siciliana è a rischio anche l'identità delle razze equine. Si è chiesto all'Istituto Incremento Ippico di riprendere, recuperare e attuare gli scopi per cui è stato istituito oltre un secolo addietro: se guardiamo alle nostre tradizioni troviamo la guida per operare in futuro. In particolare, è stato rilevato che occorre tirar fuori la microeconomia familiare negli ambienti



La Sicilia Parco Equestre nel Mediterraneo

← ippici, aiutandola ad addestrare i loro soggetti allo sport equestre, con l'ambizione di fare affermare un cavallo sportivo siciliano grazie all'aiuto della FISE. Inoltre, è necessario fare ordine nei centri abilitati alle attività equestri per le terapie umane. Infine si è rappresentata l'utilità del raccordo tra allevamenti di una stessa razza siciliana lontani dalla loro culla di origine. Ma la regina delle carenze, nel rapporto utenti-istituzioni sanitarie, è la scarsa chiarezza delle norme, non uniformi in tutto il territorio nazionale; alla formazione, laddove esiste, non segue la corretta attuazione dei servizi millantati. In Sicilia si aggiunga la carenza di specializzazione. Qui l'abusivismo è la norma, come conferma Maurizio Vaccaro della FISE.

E, ancora, grazie al cavallo, è stato fatto riferimento a una politica della montagna che possa favorire il ritorno dei giovani nella loro terra attraverso misure occupazionali legate al mondo equestre (ippovie, itinerari naturalistici e archeologici), ma occorre riaprire le trazzere abusivamente chiuse dai privati e agevolare la circolazione degli equini. Il cavallo era il motore di un tempo; il tempo è andato, ma il cavallo c'è ancora, recuperiamolo prima che scompaia!

Il cospicuo numero di partecipanti ai Tavoli fa capire, comunque, quanto grande possa essere l'interesse per la salvaguardia del cavallo e della salute dell'uomo. Si è notata però l'assenza del più autorevole appassionato di cavalli, il presidente della Regione Nello Musumeci, e del suo assessore al ramo, dei direttori dell'Istituto Sperimentale Zootechnico regionale e dell'Istituto regionale per l'Incremento Ippico che avevano manifestato buoni auspici per l'iniziativa culturale. Assenti anche i capigruppo all'ARS. Tutti scrupolosamente invitati.

Il ritmo degli zoccoli e l'eco del nitrito sono musica, musica nel più ampio concerto della Natura. Dobbiamo lanciare questo slogan a 360 gradi e far salire in sella quanta più gente possibile, soprattutto in questo periodo di pandemia, considerato che le attività equestri, già di per sé salutari, ci permettono un utile distanziamento.

Ad altezza di sella, il godimento del territorio dell'Isola è assicurato nella bellezza della campagna e dei panorami mozzafiato, a mare come in montagna. L'intelligenza degli equini ci fa sentire in buona compagnia e la loro energia ci trasporta piacevolmente.

Il rapporto tra uomo e cavallo ci ha portato fin qui sviluppo, benessere, sport, economia. Dopo l'isolamento forzato che stiamo subendo, potrà favorire la riaggregazione sociale nei centri agrituristici e nei centri ippici sportivi. Inoltre l'uso del cavallo, abbinato alla valorizzazione della gastronomia territoriale, in Sicilia può dare un forte impulso alla ripartenza a seguito della pandemia. Nei due giorni di Ficuzza non si è dimenticata l'utilità del sobrio, polivalente, paziente e dimesso amico "orecchie lunghe" chiamato asino e del suo cugino mulo.

Gli organizzatori della manifestazione confidano che l'incontro di tanti esperti e personalità legate al cavallo possa avere un seguito negli obiettivi proposti: istituzione Parco Equestre del Mediterraneo e riconoscimento del patrimonio storico-culturale e zootecnico come bene dell'Umanità. Ma bisogna lavorare insieme in squadra per promuovere idee e comportamenti, impegnarsi per preparare il terreno a medio e lungo termine. I Tavoli tecnici devono rimanere collegati. 50.000 utenti in Sicilia non sanno di appartenere allo stesso gruppo di interesse perché nessuno li ha mai messi insieme tra loro.

L'unione fa la forza - Nasce l'ANAREAI

Brezze aggregative spirano a Ficuzza. Perché tutto quello che si è detto ai Tavoli possa avvenire, anche in collaborazione con i centri sportivi e di ippoterapia, è necessario che resista, sia redditizia e ben organizzata la categoria degli allevatori. Non a caso, recentemente, è stata costituita a Roma l'ANAREAI (Associazione Nazionale Allevatori Razze Equine e Asinine Italiane). A rappresentarla è stato eletto presidente l'on. Luca Marcora che ha partecipato all'incontro a Ficuzza col direttore Matteo Vasini per coinvolgere la Sicilia nella nuova organizzazione allevatoriale. «ANAREAI, attraverso la fornitura di assistenza tecnica e servizi per l'attività in allevamento, intende esser il nuovo punto di riferimento per tutti gli allevatori di 28 razze equine italiane. Non è stato facile unire realtà allevatorie diversissime e lontanissime tra di loro, ma raccogliendo le indicazioni del Mipaaf sull'aggregazione dei comparti di specie e sull'ottimizzazione della sostenibilità economica degli investimenti dedicati, siamo riusciti a raggiungere questo importante risultato. Centrale in questo percorso, l'entusiasmo degli allevatori e la loro volontà di coesione. Le iniziative dell'Associazione – ha spiegato Marcora – sono finalizzate alla tutela della biodiversità attraverso il miglioramento della gestione della variabilità genetica di ciascuna razza, grazie a un controllo capillare e continuo della parentela della popolazione e della consanguineità entro e tra allevamenti. L'intento è di creare strumenti fruibili e pratici ai fini selettivi per gli allevatori».



Da sinistra: Luca Marcora, Matteo Vasini, Rodolfo Lorenzini, Alessandro Zumbo, Giuseppe Campione

Costituita la Federazione Allevatori Sicilia

A dare l'annuncio della nascita della nuova organizzazione degli allevatori siciliani è stato lo stesso direttore Giuseppe Campione intervenuto alla "Consensus conference" di Ficuzza. La Federazione, di cui è presidente l'imprenditrice gangitana Maria Barreca, intende assicurare l'attenzione necessaria alle problematiche del settore in Sicilia. Il direttivo regionale è composto da Liborio Mangiapane e Salvatore Lo Re (Agrigento), Luca Cammarata (Caltanissetta), Luciano La Terra (Catania), Francesco Petralia (Enna), Benedetta Morello e Carlo Savoca (Messina), Maria Barreca e Giuseppe Ingrassia (Palermo), Giovanni Tumino ed Emanuele Nobile (Ragusa), Angelo La Bella (Siracusa), Gaspare Rosselli (Trapani).

«È necessario riorganizzare la zootecnia in quanto la sua filiera in Sicilia non è ben rappresentata – ha dichiarato il direttore Campione –. Oltre alla speranza di una ripresa del settore, occorrono certezze. E queste devono darle le istituzioni».

Vera Loforti: «L'equitazione, il mio pane»

di Ignazio Maiorana

Una palermitana a Siena, in Toscana, aveva portato la sua cavalla al pascolo stagionale in Sicilia. Dopo qualche periodo l'animale ingerì un'erba velenosa e stette così male da non potere stare sulle zampe. Nessun veterinario le dava speranza. La donna è partita per la Sicilia in soccorso della sua cavalla. Appena vide la padroncina l'animale si rianimò e, dopo un po' di cure e di carezze, si rimise in sesto. Questa è la storia di Vera Loforti (nelle foto). «Le cure, ma soprattutto l'affetto, salvarono la mia cavalla», sostiene la donna. Le due amiche rimasero allora nell'Isola e Vera imparò l'arte dell'ippoterapia: «Se la persona cura l'animale, l'animale può cu-



rare la persona». Ora si occupa del recupero di cavalli di difficile carattere o che hanno avuto dei traumi, «anche loro hanno un cuore e una sensibilità».

Vera insegna ai ragazzi a cavalcare su Giove, uno stallone di razza Sanfratellana di proprietà di dell'allevamento Amato, e questa attività è diventata il suo mestiere, che comprende anche l'addestramento degli equini. Li monta con classe e stile al punto da distinguersi in specifiche manifestazioni. La più grande soddisfazione ricevuta? «Essere la prima in classifica al Concorso 2014 "Talenti e cavalli" di Porto Rosa, nel Messinese», ci dice con orgoglio. Il suo impegno si svolge ad Acquedolci da otto anni e qui lei rappresenta l'associazione sportiva e di ippoterapia *Equinart*. Vera Loforti, percorso di studi in Pedagogia, è figlia di genitori che hanno sempre posseduto cavalli. Li ama, sono la sua vita. «In questo territorio – dice Loforti – non c'era la cultura dello stile dell'equitazione, una pratica nobile ed elegante. Da alcuni anni abbiamo sensibilizzato queste comunità, tranquillizzando i genitori sui pericoli dell'andare a cavallo, tanto che molti ragazzini si sono appassionati a questo sport. Penso ci sia un futuro per questo settore nel Messinese e in Sicilia».

La scuola che insegna a stare in sella

Che il futuro per i ragazzi, soprattutto quelli più deboli, può andare anche a cavallo lo ha percepito la scuola dei dintorni nella persona di Marilina Treglia, professoressa di Economia e Marketing. Da due anni, la docente, insieme al suo collega Natalino Cutrupia e in collaborazione con Vera Loforti, è impegnata a realizzare il progetto di formazione giovani e cavalli per l'acquisizione del patentino di fantino ma anche quello relativo alle competenze allevatori. Nell'ambito dell'alternanza scuola - lavoro nel territorio quest'azione si è lanciata sotto l'organizzazione dell'Istituto Tecnico Agrario di Caronia, diretto dalla lungimirante preside Antonietta Amoroso. Tale Istituto è stato il primo in Italia a fare un percorso del genere, recentemente intrapreso anche dall'ITA di Conegliano Veneto. Ma è doveroso dire che gli studenti locali sono stati indirizzati dalla prof. Treglia anche nel settore agricolo, zootecnico e nella trasformazione dei prodotti agroalimentari. La campagna e la natura sono un binomio irrinunciabile, ma la speranza che potranno produrre ancora sta nella capacità e nel lavoro dei giovani.



Da sinistra: Marilina Treglia, gli allievi Antonino Lombardo e Justine Sura, Vera Loforti e Natalino Cutrupia

Il mondo del cavallo

Gli uomini che sussurrano al cavallo

Nel nostro giro in ambienti allevatori ci siamo imbattuti casualmente in due personaggi che amano molto il cavallo: Carmelo Lo Cicero di San Fratello, addestratore di Sanfratellani per gli spettacoli equestri, da noi visto all'opera a Fieracavalli di Verona una decina di anni fa; i suoi bambini Francesca e Filadelfio (6 e 8 anni di età) stanno apprendendo bene l'arte del padre. E



Maurilio Vaccaro, di Canicatti (a sinistra con Carmelo Lo Cicero), da sempre sportivo equestre, che ha partecipato per la FISE paraplegici ai mondiali paralimpionici dopo che un incidente lo ha costretto sulla sedia a rotelle. I due professionisti collaborano per migliorare la loro vita e soprattutto quella degli altri, dimostrando la simbiosi tra uomo e cavallo. Utilmente.



Un altro magnifico esemplare di cavallo Sanfratellano di proprietà di Salvatore Mistretta e, sullo sfondo, il centro abitato di San Fratello, sui Nebrodi.

La libertà ha anche la sella

Spiaggia di Ispica (RG). Dieci km di sabbia finissima, pulita, incontaminata; vi si accede attraverso brevi viottoli tra la vegetazione spontanea. Pochissima gente, niente strutture balneari. Spazio, sole, iodio e mare nel sottofondo

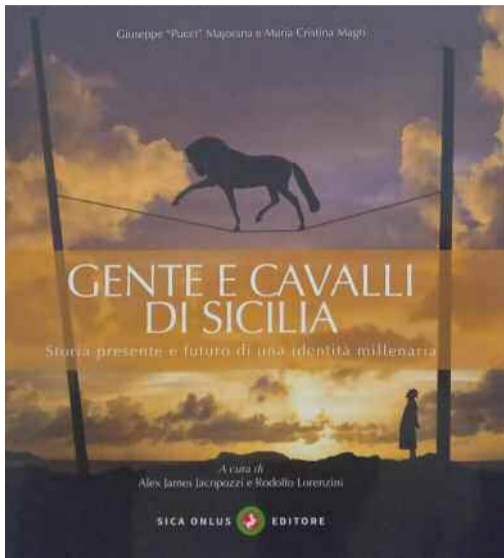
musicale delle onde. Sulla distesa la firma degli zoccoli,

del galoppo sfrenato, senza ostacoli. Il sapore della libertà autentica dell'uomo e del cavallo, in un idillio incomparabile tra energia e ambiente, insieme la natura e la gioia di vivere.



“Gente e cavalli di Sicilia”, a Ficuzza il battesimo del libro

Lo hanno partorito Giuseppe “Pucci” Majorana (nella foto) e Maria Cristina Magri per SICA onlus Editore ed è stato presentato il 10 marzo, nel secondo giorno del *Consensus conference* sugli Stati generali del cavallo in Sicilia, che si è svolto nella Real Casina borbonica di Ficuzza (Corleone). Il volume è stato curato da Alex James Jacopozzi e da Rodolfo Lorenzini (quest’ultimo ne ha scritto la prefazione). Si tratta di un insieme di testimonianze documentali riguardanti l’antica presenza dei cavalli che hanno fatto storia in Sicilia (il Purosangue Orientale, il Sanfratellano, l’Indigeno Siciliano e una particella rappresentata dalla Real razza della Ficuzza). Gli autori si sono occupati anche degli asini, dei muli e dei bardotti; anche questi animali hanno dato tanto all’economia della nostra Isola. Quindi gli equini tra la gente, nel lavoro, nelle tradizioni, nell’arte, nei conflitti, nella storia della Sicilia, sono stati presentati in flash corredati da immagini che offrono un bagaglio interessante.



Questa è una pubblicazione che offre stimoli a salvare un ricco patrimonio veicolato dal quadrupede con gli zoccoli, dove l’attore è l’uomo nel connubio col prezioso animale, entrambi legati all’ambiente e al territorio in un *unicum* che compone l’identità di un antico popolo.

Il libro va ad arricchire le conoscenze nel settore ed è stato bene proporlo durante l’articolato incontro tra appassionati ed esperti che, partendo da Ficuzza, potrà condurre alla costituzione di un polo culturale, sociale, artistico e turistico denominato SICILIA PARCO EQUESTRE DEL MEDITERRANEO (SPEM) in cui tutte le valenze che ruotano attorno al cavallo vengono aggregate, promosse e amplificate dalla grande valenza emotiva di questo animale, per i Siciliani un vero e proprio convivente. Il progetto mira anche al riconoscimento, da parte dell’UNESCO, del grande patrimonio storico e culturale siciliano che ruota da oltre mille anni attorno al cavallo.

I. M.

OMNIA VINCIT AMOR (Virgilio)

Consigliamo oggi un nuovissimo nato in campo letterario, frutto della penna di un valido studioso palermitano, Luciano Sesta, insegnante di Storia e filosofia al liceo e docente a contratto di Filosofia morale e Bioetica presso l’Università di Palermo.

Il titolo è un ottimo “biglietto da visita”: *L’Eros che non c’è. Meraviglie e contraddizioni dell’amore*. Protagonista indiscusso, l’amore, il più nobile tra i sentimenti, ma anche uno dei più pericolosi, un’esigenza primordiale dell’uomo, potremmo dire, inscritta nel suo DNA. La bravura dell’autore è emersa sia grazie all’attenzione dedicata all’amore come esperienza universale, riguardante dunque tutti gli uomini di ogni tempo e in ogni dove, sia in virtù della ricchezza di citazioni, richiami e riflessioni, tratti da ogni ambito, dalla filosofia alla letteratura, dal cinema alla psicoanalisi, senza tralasciare il significato “biologico” dell’amore, oggetto anche non a caso, delle neuroscienze. Queste caratteristiche inquadrano lo scritto come un saggio sull’amore **senza tempo ma che tiene conto del tempo**. Non ne tiene conto laddove l’amore è considerato una forma di percezione esperienziale, che pone radici nella soggettività, sviluppandosi in seguito nella reciprocità o nell’oggettività, poiché **esistono diverse forme di amore e non tutte prevedono un ritorno**; lo considera invece proprio perché, nella sua concettualità e nel suo profondo significato l’amore ha occupato pagine e pagine di osservazioni e molti tentativi di rappresentazione nel corso della storia.

Dal vastissimo universo della lingua greca, con le sue molteplici sfumature e diversificazioni, sappiamo che l’amore si sviluppa essenzialmente in tre forme: l’*agape*, che possiamo rendere con “benevolenza”, “amore disinteressato”, la *philia*, l’amicizia fraterna, e l’*eros*, l’amore passionale, l’amore che lega le coppie di amanti, l’amore che si rivolge ad una sola persona, caratterizzato dal desiderio e dalla pulsione. Ancora oggi, nel nostro sistema culturale, la tripartizione sembra funzionare. “*Eros*”, che cattura l’interesse del nostro autore, deriva dal verbo capostipite *eramai* (desiderare, amare). È una divinità primordiale, poiché trasporta una forza vitale incontrastabile. Un dio alato, perché viaggia sopra gli uomini, colpendoli con i suoi dardi miracolosi. Romantico e meraviglioso! Quante bellissime farfalle e quanti dolci sogni... le meraviglie dell’amore. Ma Luciano Sesta non dimentica di ricordare l’altra faccia della medaglia... chi di voi non ha mai sentito parlare del celebre binomio, *eros e thanatos*? Quest’ultimo, figlio della notte, è rappresentato, e non ci stupiamo, come divinità alata che colpisce scagliando una freccia... all’improvviso. Importante analogia. La morte come annientamento si configura come controparte dell’amore inteso come energia vitale, come principio di movimento, come ogni possibile realizzazione di vita. Ma nulla esiste senza il suo opposto, che, inequivocabilmente, chiude il cerchio della necessaria complementarità. Come dice Platone nel Simposio: «Solo gli amanti sono disposti a **morire** l’uno per l’altro (...)».

Con il biglietto in mano, il consiglio è quello di addentrarsi in questa affascinante e stimolante lettura!

Lucia Sandonato



Salute

Giro di valzer sul vaccino AstraZeneca

Nota: la presente riflessione è stata scritta l'8 marzo, e già pubblicata sul Piccolo, giornale storico dell'Alessandrino, col titolo: "Ma quello di AstraZeneca è un ripiego?". Perciò il testo non è aggiornato con gli ultimi avvenimenti, quali i due decessi in Sicilia e la sospensione di AstraZeneca nella quasi totalità degli Stati europei e, perfino in Sudafrica, dove Astrazeneca si è rivelato inefficace con la variante indigena di quel Paese. Ormai i lotti ritirati di questo vaccino sono parecchi (abv2856, abv5300, abv 5811...) e bene ha fatto l'AIFA a sospenderlo anche in Italia, seppure a mio parere, tardivamente. Ora è stato riabilitato, non senza aver prodotto, purtroppo, un rallentamento del piano vaccinale con le conseguenze che tutti conosciamo, ma applicare il principio di precauzione era ormai inevitabile. Comunque non disperiamo, questo e altri vaccini sono stati approvati, o sono in via di approvazione da parte delle Autorità competenti, e ciò porterà a una evoluzione del protocollo di vaccinazione. Infatti, disponendo di un'ampia tipologia vaccinale – con caratteristiche di efficacia e di controindicazioni diversificate – questi vaccini potranno essere somministrati in modo più mirato, rispettando maggiormente lo stato di salute e la storia clinica dei vari pazienti. D'altronde, la medicina personalizzata è una delle peculiarità strategiche su cui si baserà la sanità del futuro.



Nel giro di un mese il vaccino AstraZeneca ha subito un'acrobatica serie di "varianti" delle indicazioni d'uso da parte governativa, molto più rapide di quelle patologiche generate dal temibile virus SARS-CoV-2.

Infatti, il CTS e il Ministero della Salute lo hanno dapprima destinato agli under 55, poi agli under 65 e, infine, l'8 marzo 2021 la Circolare del ministro Speranza lo destina anche agli ultra 65enni – praticamente a tutti – in base a "ulteriori evidenze scientifiche rese disponibili".

Il parametro under 55 ha un suo preciso riferimento scientifico, poiché questo vaccino è stato testato su un target di popolazione dai 18 ai 55 anni e, come ci ricorda la immunologa Antonella Viola dell'Università di Padova, "il suo studio clinico non presenta dati sufficienti per la fascia di età sopra i 55 anni".

Quindi quando il ministro Speranza parla di "ulteriori evidenze scientifiche" che cambiano da una settimana all'altra io mi domando: ma di cosa stiamo parlando, quando sappiamo che un trial clinico richiede 1-2 anni di sperimentazione? È vero che in questa emergenza sanitaria globale i tempi si sono ridotti, ma non certo fino a cambiare le indicazioni per ben tre volte in poche settimane.

A me pare che oggi si stia replicando quella ipocrita farsa di inizio pandemia, quando il CTS – avallato anche dall'OMS –, ci diceva che le mascherine servivano solo ai medici, invece di dirci

la verità, cioè che le mascherine, semplicemente, non le avevamo. E non le avevamo perché i preposti dirigenti della Sanità pubblica non avevano aggiornato il Piano pandemico e la conseguente organizzazione emergenziale che dovevano predisporre. E sono gli stessi dirigenti che oggi sembrano giocare ai dadi col vaccino AstraZeneca, tacendo sugli effetti collaterali che hanno messo in malattia qualche decina di migliaia di operatori scolastici; per non dire di quella insegnante 62enne di Napoli morta 4 giorni dopo avere assunto il vaccino, per cui due medici sono stati indagati. Sono seguiti altri casi a dir poco strani.

Lungi da me fare allarmismo e arrivare a conclusioni affrettate, quindi aspettiamo l'autopsia che, purtroppo, sarà depositata tra 60 giorni: osservo, però, che in questo caso nessuno dell'ambiente sanitario si è preoccupato di accelerare tale tempistica data l'emergenza!

Onde evitare strumentalizzazioni di queste mie osservazioni critiche da parte dell'area novax – che invece condanno senza esitazione – concludo affermando che sono favorevolissimo alle vaccinazioni e finora le ho sempre fatte tutte; ma questi dirigenti non ci devono trattare come deficienti e, soprattutto, devono cominciare a dirci tutta la verità sulle situazioni che stiamo vivendo. Ci mancano i vaccini Moderna e Pfizer, quindi volete supplire a essi con AstraZeneca che disponibile in maggiori quantità? Ditelo chiaramente che è un ripiego, invece di infiocchiarci con le "ulteriori evidenze scientifiche", prendendovi la responsabilità di una scelta – seppure comprensibile per alcuni aspetti – che potrebbe rivelarsi azzardata.

E comunque c'è qualcosa che i vertici delle istituzioni sanitarie potrebbero fare subito per rassicurarci: vaccinarsi loro pubblicamente col vaccino AstraZeneca. Sarebbe un bell'esempio.

Aspettiamo fiduciosi.

Saro Brancato



Il saper fare siciliano

Una cre... attiva al telaio, fra trame e orditi

Caltanissetta, nel cuore della Sicilia una donna estrosa e il suo artigianato artistico
8MANI e il pensiero di Giovanna Seminatore

di Ignazio Maiorana

Giovanna Seminatore, originaria di Santa Caterina di Villarmosa (CL), di famiglia borghese, è una Scenografa e Maestra d'Arte applicata alla tessitura. L'abbiamo incontrata e le abbiamo chiesto di raccontarci la sua storia. Eccola.

«Poco propensa allo studio, pecora nera di tre sorelle, da ragazza mi sono iscritta alla scuola d'arte, dove pensavo non si studiasse. Ma, piano piano, scopro che le materie erano una più interessante dell'altra. Ho scelto la sezione Tessitura per esclusione, inizialmente non per passione – racconta l'artista –. Mentre mi esercitavo, capivo che era un mondo che mi dava grande respiro e così trovai l'entusiasmo per completare i cinque anni di intensi studi: laboratorio tessile, disegno professionale tessile, tecnologia tessile, serigrafia su tessuto, nell'industrioso centro di San Caltaldo, dove esistevano due istituti d'arte. Caltanissetta, capoluogo di provincia, non ne aveva nemmeno uno. Ho imparato a conoscere i telai e i tessuti, restando colpita da questo mondo di trame e orditi. Anche la serigrafia su tessuto ha riscosso il mio interesse. Nei miei viaggi cercavo cartolerie, negozi di tessuti e di ferramenta, mi appassionavano già i materiali e le loro trasformazioni. Ho notato che da questa curiosità traevo cultura e economia di un luogo. Poi mi sono iscritta all'Accademia delle Belle Arti, Sezione Scenografia che ho studiato tre anni a Palermo e il quarto anno a Firenze. Dopo gli studi sono stata un anno ferma. “Cosa faccio e cosa non faccio?”, mi chiedevo. È stato un momento difficile.

Quell'estate andai a mare a Taormina, dove un'amica mi disse: “Sai, c'è il Festival di Donatello, ho conosciuto un regista teatrale romano, gli ho parlato di te. Vieni che te lo presento”. Accettai. Lui stava preparando uno spettacolo teatrale. Realizzai alcuni bozzetti sul testo sul quale stava lavorando e subito dopo averglieli mostrati mi propose di collaborare con la sua nuova produzione come assistente scenografa a Roma. Dall'oggi al domani mi trasferii lì. Poi – continua Giovanna Seminatore – fu un alternarsi di lavori: teatro, installazioni create per il Fantafestival, videoarte, creavo modellini con personaggi da animare, ecc. Quell'anno in città si girava un film con Mastroianni e, avvicinandomi al set, mi offrii come assistente volontaria alla scenografia. Cominciai subito con il cinema. Tutti mi adoravano perché ero attivissima, senza remore e senza problemi. Diventai presto scenografa, ho lavorato per il teatro e per tantissime cam-

pagne pubblicitarie nazionali e internazionali, convention ed eventi di importanti aziende. Durante il lavoro sul set stavo sempre dietro la macchina da presa a guardare con attenzione l'inquadratura per essere sicura del risultato del mio lavoro che ho portato avanti con passione per 24 anni. Poi, un giorno, decisi di seguire il cuore e per questo motivo di trasferirmi a Milano. Ero stanca del lavoro che mi impegnava anche fino a 19 ore in un giorno, e un po' anche di Roma caotica e logorante. Nel frattempo l'Italia era in piena crisi economica e il lavoro diminuiva. La scenografia fece così spazio al mondo dell'arredamento, dove il mondo tessile gioca un ruolo molto importante. Ho progettato interni per abitazioni a Roma, Palermo, Milano e Caltanissetta.

Nel 2012 a Caltanissetta aprii un laboratorio-scuola di tessitura e di realizzazione di manufatti per l'arredamento e per l'abbigliamento, con tessuti fatti a mano. Il nome dell'azienda è 8MANI perché, inizialmente, eravamo in quattro a lavorare. Al momento, le creazioni sono proposte in Italia e in Europa. Oggi la mia vita e il mio impegno si mescolano con quelli delle persone creative e degli artisti siciliani. Creo tessuti con filati pregiati e particolari che vengono realizzati con tecniche tradizionali e con uno stile contemporaneo».

Un episodio da ricordare riguardante la tessitura?

«Sì. In visita in un piccolissimo borgo abbandonato, tra Toscana e Umbria, in una casa diroccata ho trovato un telaio, ancora montato, con i fili rosicchiati dai topi. La mia amica spagnola, restauratrice, che mi accompagnava lo ha smontato, lo ha portato a casa sua, lo ha restaurato e me lo ha regalato a sorpresa dopo alcuni mesi dal



Il saper fare siciliano

Una cre... attiva al telaio, fra trame e orditi

ritrovamento. È il telaio più prezioso per me».

← **Libertà creativa e libertà come donna. Una tua riflessione.**

«Le scelte fatte sono frutto di estrema libertà. La mia creatività è frutto anche della mia curiosità; mi cibo di curiosità e trovo interesse per tanti mestieri e tante iniziative. Sono anche visionaria nel concepire le mie creazioni. La mia manualità mi rende capace di realizzare



tante cose. So anche saldare il ferro e usare la fiamma ossidrica, ho i

calli nelle mani, toccale! Le ho dure, non morbide come le tue; le tue sono mani di uno che scrive. Ma la testa ce l'ho libera. Ho la libertà di immaginare e di creare, di tessere dei papaveri che escono fuori da un paralume».

Perché usi più telai? Non avevo mai visto un ordito applicato ad un paralume su ramo di mandorlo...

«Uso diversi telai per avere diversi orditi già montati, così ottimizzo tempo per la realizzazione di più tessuti con struttura diversa».

Non ti sarai annoiata grazie al tuo poliedrico saper fare...

«Assolutamente no. Sono passata dalla scenografia all'arredamento, alla tessitura sempre con gioia nel-

l'indipendenza creativa e femminile; tesso persino fili di rame, plexiglas e anche la lana di pecora, quella vera, con tutto il suo odore. Odora, odora, lo senti?»

Perché fai tanti paralumi?

«Perché sono anche una scenografa e la luce nella mia produzione è parte integrante di quello che realizzo. Ho lavorato in teatro e la luce è fondamentale nelle rappresentazioni. Se non c'è luce c'è il buio, il nulla, apparentemente. La luce tira fuori ciò che tu vuoi e dove vuoi, ma non deve disturbare. I paralumi accesi si mostrano diversi da quelli spenti, nel gioco della luce interna ed esterna. Con le mie lampade creao atmosfera nell'arredamento».

Il filo della tua esistenza parte dunque da lontano, ma spero sia ancora lontano il capolinea...

«Il filo del mio lavoro e della mia esistenza nasce dal mio bagaglio culturale e dalla curiosità che mi fa aprire le porte senza pregiudizi. Sono aperta alle novità, poi seleziono. Mi fermerà soltanto il volgere naturale della vita, ma la libertà creativa cammina. Intanto la riuscita di un oggetto è l'apoteosi. Questo mi fa vivere».

La più grande soddisfazione sul campo?

«L'aver creato un'azienda artigiana così particolare ha un buon supporto della fotografia, della grafica, della comunicazione e di tanto altro che ho acquisito dalla mia precedente esperienza di scenografa. C'è però un problema: non posso delegare. Qui sono un po' presuntuosa, ma ho chiaro quello che voglio: un alto livello di qualità».



violenza o con fragilità sociali. Qui dentro trovano pace nel fare, la pace del tempo scandito e un'atmosfera che fa recuperare loro un po' di serenità e di autostima necessarie per costruire un futuro. Propongo la tessitura creativa ai bambini e all'attività viene integrata l'educazione civica finalizzata alla responsabilizzazione del cittadino, ai diritti e ai doveri, sin da piccolo, dove la politica e l'istituzione vengono viste come servizio, non come potere; l'autorità come rispetto della legge, non come prepotenza. Io sono un po' il grillo parlante».

Come potevamo, cari lettori, non raccontare una persona così schietta, originale e operosa?

Ignazio Maiorana



Se la tua è arte, l'arte è originale, gentile Giovanna, è chiaro che non puoi demandare ad altri il tuo lavoro. Ma in quale città siciliana ti trovi meglio a proporre il tuo lavoro tra Palermo e Catania?

«Preferisco Catania. I catanesi sono molto più brillanti, più liberi e intraprendenti, sono svegli, storicamente commercianti, hanno il porto che guarda l'Oriente. Il paesaggio con l'Etna e la sua costa è straordinario. Ma la bellezza della città di Palermo è unica, anche la sua storia».

Il tuo impegno nel sociale?

«Mi piace molto trasferire ad altri la mia arte, l'ingegneria del telaio nell'intreccio complicato dei fili. Mi piace farlo soprattutto per i ragazzi – conclude l'artigiana-artista –. In tal senso i corsi professionali da me realizzati sono serviti a formare nuovi talenti, reclutati anche tra le associazioni sociali, le scuole di orientamento professionale, scuole pubbliche, carceri, ecc. Con loro scambio, formo, faccio iniezioni di vita attraverso i fili e la creatività. Mi piace tessere rapporti con giovani silenziosi, venduti dai loro genitori, vittime di



L'universo femminile

La donna per il sindacato

La richiesta di sei macroaree nell'agenda di genere per governo e ARS

Per Cgil, Cisl e Uil sono occupazione, educazione, welfare, salute, violenza e rappresentanza politica, gli ambiti nei quali in Sicilia serve un cambio di passo. La richiesta, in un documento spedito a Palazzo d'Orleans e Palazzo dei Normanni. Dal piano straordinario per l'occupazione femminile allo studio delle discipline scientifiche ai servizi per l'infanzia, le rivendicazioni dei sindacati. "A pagare il prezzo più alto della pandemia sono le donne". Senza lavoro quasi una su quattro.

Nei primi nove mesi del 2020, l'anno dell'emergenza Covid, in Sicilia, nel settore dei servizi, sono ben 24 mila i contratti a tempo non rinnovati. E il settore dei servizi è un mondo "prioritariamente a occupazione femminile". Come dire che le donne pagano il prezzo più alto. Anche in tempi di pandemia. Tant'è che nell'Isola la disoccupazione femminile tocca, al momento, quota 22,07%, quasi una donna su quattro, contro il 18,5 del tasso dei senza lavoro maschi. E il gap si coglie anche mettendo a confronto i dati sulle dimissioni consensuali di lavoratrici madri e lavoratori padri: 1883 contro appena 148.

È un abisso; quello che separa donne e uomini che hanno dovuto lasciare il lavoro per le difficoltà di conciliarlo "con la cura dei bambini, in assenza di servizi adeguati". Perché è questo il punto. E a denunciarlo, nella Giornata dedicata alle disuguaglianze e alla parità di genere (1° marzo), sono stati Cgil Cisl e Uil regionali con una nota firmata dalle rispettive segretarie Elvira Morana, Rosanna Laplaca e Vilma Maria Costa. Il documento, che nel titolo riporta una chiosa del premio Nobel per l'economia Amartya Sen: "quando le donne stanno bene tutto il mondo sta meglio", è stato spedito lo stesso giorno ai vertici di Governo e Ars: dai presidenti delle due istituzioni agli assessori ai componenti di gruppi e commissioni parlamentari. E anche ai settanta deputati regionali. Vi si richiede una "agenda di genere quale valore aggiunto che segni le scelte del bilancio della Regione" dando una svolta alle politiche di sviluppo. Per questo, scrivono i sindacati, serve "un confronto sistemico con il Governo regionale e con tutte le forze politiche, per analizzare e agire compiutamente sulla condizione sociale, economica e lavorativa delle donne siciliane". Che sulla pelle, si legge, vivono anche un pesante gap salariale. Il divario fra le retribuzioni a tempo pieno di uomini e donne va infatti, nell'Isola, da un minimo dello 0,13% per i livelli apicali fino al 5,69% per altri ruoli.

Sei le macroaree sulle quali è necessario intervenire, secondo le tre confederazioni, per realizzare un'effettiva cittadinanza paritaria. Sono: occupazione, sfide educative, welfare, salute delle donne, molestie e violenze nei luoghi di lavoro e

fuori dalle sedi di lavoro. E rappresentanza politica. Ma bisogna fare in fretta, insistono Morana, Laplaca e Costa, perché "il Piano di ripresa e resilienza, le risorse del Recovery Fund, più complessivamente la partita del Next generation Eu, rappresentano un'occasione da non perdere per un reale cambio di passo".

In tema di lavoro Cgil, Cisl e Uil chiedono un piano straordinario per l'occupazione femminile anche con misure di sostegno all'imprenditoria delle donne, e interventi specifici di formazione digitale e finanziaria. Sul fronte dell'educazione, serve, rimarcano, un "sostegno di tipo economico oltre che culturale" allo studio delle discipline scientifiche in particolare, e dell'intelligenza artificiale. Riguardo al welfare, quello siciliano, si legge, è un sistema "frammentario e lacunoso". Per contro, andrebbe favorita la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro con interventi che spazino "dagli asili nido ai servizi per l'infanzia agli aiuti alle famiglie povere alla cura di anziani e disabili". Ma c'è anche bisogno di un incremento consistente del tempo pieno e prolungato nelle scuole primarie e secondarie di primo grado, e di una politica delle infrastrutture e dei trasporti che tenga conto dei tempi di vita delle città. Nel punto dedicato alla salute, Cgil, Cisl e Uil rivendicano un sistema di medicina territoriale, il potenziamento e la riqualificazione dei consultori. Contro le molestie e la violenza, chiedono l'attuazione della legge regionale 3/2012 con cui la Regione riconosce che "ogni forma o grado di violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani". Inoltre, sollecitano una riflessione sullo smart working che, in tempi di pandemia, si è tradotto spesso in un sovraccarico lavorativo che ha rinchiuso le donne, di fatto, in un impegno senza soluzione di continuità tra lavoro aziendale, domestico e di cura. Un home working più che smart working. Infine la rappresentanza politica. Sul punto Cgil, Cisl e

Uil Sicilia, richiamando una serie di riferimenti normativi, "ribadiscono la necessità che non ci sia alcun arretramento" sulla doppia preferenza di genere per le elezioni dei consigli comunali. E sostengono che la doppia preferenza debba essere estesa anche all'elezione del parlamento regionale.



Umberto Ginestra

Alta mafia

Processo Montante a Caltanissetta



di Salvatore Petrotto

Il capo della security, Di Simone Perricone: «Noi di Confindustria eravamo lo Stato. Contro la Ndrangheta ci occupavamo anche delle indagini per conto dell'allora Procuratore Pignatone»

12 marzo - Nell'aula bunker del tribunale di Caltanissetta, si è svolta un'udienza dell'appello del processo che si celebra, col rito abbreviato, davanti alla Corte d'Appello presieduta da Andreina Occhipinti, a carico dell'ex presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante. L'ex 'padrino dell'antimafia', come si ricorderà, è stato condannato in primo grado a 14 anni di reclusione, perché ritenuto il capo di un'associazione a delinquere dedita, tra l'altro, per lungo tempo, alla corruzione ed allo spionaggio. Il primo dei due testi della difesa ad essere stato sentito è un consulente medico, peraltro indagato per falso dalla Procura di Caltanissetta, che ha tentato di dimostrare che alcune turbe psichiche di cui era affetto il Montante, in modo particolare dal marzo al 9 maggio del 2019, giorno del suo verdetto di condanna in primo grado, gli avrebbero impedito di partecipare attivamente al processo a suo carico. Contrariamente a quanto sostenuto invece dai consulenti medici del Tribunale, i quali avevano dichiarato che il Montante era perfettamente in grado di intendere e di volere, tant'è vero che già nel 2018, quando fu arrestato, aveva inviato in Cassazione una corposa memoria, vergata di suo pugno, con cui tentava di ricusare l'intero tribunale di Caltanissetta. Tutti i magistrati della sede giudiziaria nissena, a suo parere, erano incompatibili, perché avevano cooperato con lui in molte attività investigative e giudiziarie.

Si è trattato dell'ennesimo tentativo, ancora una volta respinto dal Procuratore Generale, di fare annullare la sentenza di condanna in primo grado, a causa dell'infermità mentale del Montante, che oggi ha peraltro assistito all'intera udienza, protrattasi sino ad oltre le quattro del pomeriggio. Poi è stata la volta di un interrogatorio durato oltre quattro ore. È stato sentito un imputato chiave. Si tratta dell'ex poliziotto Diego Di Simone Perricone, anche lui condannato, a sei anni e quattro mesi, per avere passato, per oltre sette anni consecutivi, alcune notizie riservate a Montante, attinte abusivamente da due suoi ex colleghi, De Angelis e Graceffa. Notizie 'rubate' dallo SDI, il sistema informativo del Ministero dell'Interno e da altre banche dati, che riguardavano le vicende personali e giudiziarie dei 'nemici' di Confindustria, compresi mafiosi e pentiti.

Dopo i suoi trascorsi in Polizia, il Di Simone ha detto che, grazie all'intercessione e alle referenze dei suoi superiori, e tra questi l'ex questore ed ex prefetto Caruso, ma anche grazie ai buoni uffici dell'ex procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, è diventato capo della Security di Confindustria, ai tempi in cui la presidente era Emma Marcegaglia. Da quel momento il suo destino si lega, in maniera indissolubile, a quello di Antonello Montante, che nel frattempo diventa anche delegato nazionale per la legalità di Confindustria. I due praticamente interagiscono all'unisono con i vertici dello Stato, compresi ovviamente tutti quanti i vertici della magistratura, delle forze dell'ordine e dei servizi segreti. Si raccordano con i vari capi di Governo e con tutti i dicasteri ministeriali; nonché, ovviamente, *dulcis in fundo*, con il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e persino con gli ultimi due Papi. Insomma, il racconto di Di Simone, che sembrava un fiume in piena, è stato una sorta di riviviscenza della teoria medievale dei due soli. Quando il Papa e l'Imperatore, ad un certo punto, si misero d'accordo e decisero che entrambi potevano tranquillamente brillare di luce propria. Anche se a noi è sembrato che, in modo particolare il Montante, si era forse un po' troppo montato la testa. Aveva forse maturato il convincimento secondo il quale, in fin dei conti, considerato che tutti i massimi rappresentanti dello Stato erano al suo servizio, cadevano letteralmente ai suoi piedi, in realtà lui era una specie di redivivo Luigi XIV°. Vi ricordate come si faceva chiamare? Il Re Sole! E dopo avere accentrato tutto quanto attorno a sé, nella reggia di Versailles, cosa esclamava? Ma naturalmente, *L'état, c'est moi* (Lo Stato sono io)! Nel nostro caso la reggia di Montante era Confindustria.

Ma poi continuiamo a subire anche un'ulteriore condanna: da quando è stato scoperto il 'sistema Montante', abbiamo sempre sentito la stessa musica. Ci vogliono convincere che era giusto che le istituzioni democratiche dovevano continuare ad essere un inutile optional, un marginale orpello. Così come avveniva, grazie al cosiddetto nuovo corso di Confindustria, inaugurato dalla Marcegaglia. Ci continuano a stonare il cervello, ripetendoci che era altrettanto giusto che due semplici privati cittadini, Di Simone e Montante, continuassero a tenere in ostaggio anche le più alte cariche dello Stato, utilizzando l'arma del ricatto, attraverso un'intensa attività di dossieraggio e avvalendosi di speciali truppe paramilitari, reclutate, se necessario, anche all'occorrenza.

Si è trattato di un vero e proprio golpe militare. Qualcosa di analogo è riscontrabile, specie negli anni Settanta, nei regimi Sudamericani. Come se per più di un decennio, i nostri due depositari del potere confindustriale, e quindi di tutti i poteri dello Stato, fossero stati chiamati a vegliare su un'intera nazione, prodigandosi nell'ingrato compito di sorvegliare su tutto e su tutti. Erano stati scelti, soprattutto per colpire, a colpi di dossier pirata, i 'nemici' storici della legalità e coloro i quali delegittimavano i cosiddetti 'apostoli dell'antimafia' di Confindustria. I bersagli da colpire



Processo Montante a Caltanissetta

← erano scelti a loro insindacabile giudizio. Per questa loro *mission* agivano di concerto con ministri, procuratori nazionali antimafia, dirigenti nazionali dei servizi segreti, procuratori della repubblica, presidenti di tribunali e di corti d'appello, prefetti, questori, generali, colonnelli, capitani, tenenti, sottufficiali e secondini. Tutti, sempre secondo quanto ha sostenuto il Di Simone Perricone, obbedivano ciecamente agli ordini di Confindustria. Il tutto sembra strano, paradossale e sconvolgente ma è quanto ha riferito il Di Simone, stranamente, rispondendo alle domande dell'avvocato di Montante, Carlo Taormina. Addirittura, il Taormina, ha fatto cenno al fatto che si pensò di garantire il libero accesso a Confindustria alle banche dati riservate del Ministero dell'Interno. Il Taormina più che un avvocato della difesa, ad un certo punto, ci ha confuso le idee, tanto da apparire piuttosto una sorta di pubblico ministero, col compito di coinvolgere nel processo tutti i supporter istituzionali di Montante, magistrati compresi. E noi accettiamo la sfida e sempre sulla falsa riga di quanto sostenuto dal Taormina, peraltro in più di un'udienza, con l'intento di richiamare alle loro responsabilità quanti hanno sostenuto e fatto crescere il sistema di potere perverso creato dal suo assistito, gli ricordiamo un interessante episodio. Nel corso di un convegno del 2014, davanti a decine di prefetti, alti esponenti delle forze dell'ordine, parlamentari e ministri della Repubblica, fu il Montante in persona che disse, pubblicamente, che dopo avere incassato i nullaosta favorevoli dei Ministeri della Giustizia e dell'Interno, era necessario fare approvare un decreto, dal Ministero dell'Economia, per consentire il rilascio, non più alle prefetture, ma direttamente a Confindustria, delle certificazioni antimafia; visto che già era lui a stilare le black list e le white list, che servivano per escludere o favorire le imprese. Tali liste di proscrizione, giova ricordarlo, riguardano tutte le aziende che intendono aggiudicarsi dei lavori o la fornitura di beni e servizi pubblici, ma anche dei lavori e delle forniture di beni e servizi privati. In poche parole Confindustria, di fatto, nel 2014 aveva già da anni potere di vita o di morte non solo sulle imprese, ma anche su tutti quanti gli enti, compresi i comuni da fare sciogliere per mafia, più o meno giustamente. Peccato che il 9 febbraio 2015 viene notificato al Montante un avviso di garanzia anche, e non solo, per concorso esterno in associazione mafiosa. Confindustria, come del resto ha ribadito anche lo stesso Di Simone nell'udienza di oggi, era l'unica associazione privata in Italia, che sedeva nei Comitati di Sicurezza e Ordine Pubblico e che decideva, assieme al Ministero dell'Interno, ai prefetti ed ai magistrati, tutte le misure di prevenzione antimafia, compresi i sequestri e le confische di beni e la loro successiva amministrazione giudiziaria, visto che il Montante era stato anche nominato componente dell'Agenzia nazionale per la gestione dei beni confiscati. Da dentro i comitati per la sicurezza e l'ordine pubblico il parere di Confindustria era inoltre tenuto, in debita considerazione per avviare le procedure di scioglimento dei Comuni, spesso per delle inesistenti infiltrazioni mafiose e per nominare magari dei commissari prefettizi più o meno addomesticabili, in sostituzione di sindaci e consigli comunali ribelli, sciolti per favorire determinate lobby d'interesse. Siculiana, Augusta, Scicli, Vittoria o Misterbianco, tanto per non parlare di Racalmuto, sono soltanto alcuni esempi di come funziona il 'sistema'. E non mi riferisco solo al 'sistema Montante'. In altri termini, grazie anche a Montante, pare che Confindustria, attenendoci sempre allo sconvolgente racconto del Di Simone Perricone, si era sostituita allo Stato, in tutto e per tutto. Quindi, possiamo acclarare che oggi tutto ciò è stato ribadito. E per giunta direttamente da un imputato, reo confesso e, come detto, già condannato. Questa triste verità è emersa dunque, ancora una volta, dentro un'aula di tribunale. Abbiamo avuto l'ennesima conferma che i protagonisti dell'esercizio di questo micidiale potere eversivo, sempre stando a quanto ha fatto chiaramente intendere il Di Simone oggi, erano lui e Montante; e che agivano in nome e per conto di Confindustria. Erano stati infatti incaricati, con ruoli diversi, di fare pulizia e giustizia, al posto dello Stato, dentro le istituzioni pubbliche, dentro tutti gli enti pubblici, oltre che dentro le aziende pubbliche e private. Erano due specie, tutte particolari, di giustizieri. Non a caso, tutto quello che facevano era filtrato e condizionato da una loro capillare attività di intelligence, o per meglio dire di capillare spionaggio. L'avventura di Di Simone, dentro Confindustria, è iniziata all'epoca delle operazioni di polizia contro la ndrangheta in Calabria, ai tempi di Pignatone. Quelle inchieste giudiziarie calabresi, sempre secondo quanto riferito dal Di Simone Perricone, sono state concertate ed eseguite, dall'allora Procuratore della Repubblica Giuseppe Pignatone, assieme ai proviviri di Confindustria, e tra questi Matarrese, ma soprattutto grazie al suo determinante apporto investigativo e operativo. Il Di Simone, sin da allora, sin dai suoi esordi nelle vesti di capo della sicurezza di Confindustria, si è distinto per le sue capacità di andare oltre, di utilizzare ogni mezzo per difendere l'Associazione degli industriali che lo aveva reclutato. Ha dimostrato cioè che era disposto a tutto, per dimostrare la sua fedeltà alla causa. Quando bisognava difendere alcuni paladini dell'antimafia e della legalità lui era sempre presente in prima linea.

Pronto a spendersi ad ogni costo, non solo contro i mafiosi o gli ndranghettisti, ma anche contro i giornalisti, i blogger, i politici, i funzionari pubblici, ma anche quei magistrati o esponenti delle forze dell'ordine che osavano mettere in discussione il potere assoluto di Confindustria o, più semplicemente, che criticavano i suoi dirigenti. Da bravo soldato, fedele e ben addestrato, lui eseguiva gli ordini che gli venivano impartiti dai vertici di Confindustria, cercando ogni informazione; possibile ed immaginabile, anche quelle più urticanti e pruriginose, con ogni mezzo, lecito od illecito. Informazioni che poi venivano sistematicamente utilizzate contro gli avversari e i nemici da abbattere. E non gli importava minimamente se tutto quello che era chiamato a fare era giusto o sbagliato, se era legale o illegale. Bisognava solo obbedire e combattere. E guai a chi sgarrava.

Salvatore Petrotto

l'Obiettivo

Quindicinale
dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

**direttore
responsabile:**

**Ignazio
Maiorana**

In questo numero scritti di:

**Saro Brancato, Umberto Ginestra,
Salvatore Petrotto, Lucia Sandonato**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori